

L'UNICA SOLUZIONE: PICCHIARLI TUTTI

È la conclusione a cui si arriva dopo aver assistito allo spettacolo « Anche per oggi non si vola » di Giorgio Gaber (nella foto), al quale non va bene nessuno: né i rossi, né i neri, né quelli che stanno in mezzo. « Sono un cane sciolto », dice, « uno senza etichette, e critico sempre »



di ORNELLA FERRARIO

Mantova, novembre
Quello lì è proprio uno giusto », dice uno spettatore dando di gomito al suo vicino. « Lui sì che ha il coraggio di dire certe cose, mica come gli altri cantantini che ci sono in giro ».

Siamo al Teatro Sociale di Mantova, una delle tante tappe della tournée di Giorgio Gaber (che sarebbe poi « quello lì »). In scena è l'ultimo spettacolo del cantante-attore, *Anche per oggi non si vola*, che ha debuttato con successo al Lirico di Milano nel settembre scorso.

Anche per oggi non si vola è il quarto spettacolo che Gaber porta in teatro e continua un discorso iniziato con *Il signor G*, *Storia di un impiegato e un non so*, *Far finta di essere sani*. Ogni anno uno spettacolo diverso con un comune filo conduttore: l'uomo. I suoi difetti, le sue manie, le sue frustrazioni. Ogni anno, alla fine di una tournée, Gaber si ritira per quattro mesi a Viareggio insieme al suo amico Luporini: in una stanza d'al-

I due amici parlano, scavano dentro se stessi, si guardano intorno, annotano i fatti del giorno, attingono alla psicologia e alla filosofia per tradurre poi sensazioni ed emozioni in un linguaggio neo-realista che al pubblico piace tanto.

Ecco, dalla vacanza a Viareggio dell'estate scorsa è stato partorito quest'ultimo spettacolo che il pubblico, giovani e non, definisce coraggioso.

« LA SMANIA DI POTERE ROVINA ANCHE LE IDEE BUONE »

« Gaber, ma qual è questo suo coraggio? Coraggio di attaccare i rossi e i neri e quante altre sfumature possibili ci vengano snocciolate dalla vasta gamma dei partiti italiani? ».

« Sì, come uno che sta di fuori e guarda e vede le cose che non funzionano e si sente in dovere di criticare, di muovere i suoi appunti a un sistema che, secondo lui, è oramai in cancrena ».

« E per un sistema ormai ago-

nizzante tu attacchi quel piccolino con la corona in testa che "in Italia ha fatto il comico", parli di peste nera, di un "baccillo fatto a forma di manganello che entra nel cervello della gente" e poi sbeffeggi la gioventù impegnata in un qualsiasi movimento di sinistra e metti alla berlina Carlo Marx. Ma dopo tanta distruzione dovresti avere veramente il coraggio di indicare delle soluzioni ».

« No, io sono un cane sciolto, lo dice anche una delle mie canzoni. Non sto bene da nessuna parte perché non mi nascondo dietro a una bandiera e non mi metto a seguirla ciecamente, con tanto di paraocchi. Ce ne sono un'infinità, di cani sciolti, chiamati anche qualsiasi, che hanno fatto parte di un gruppo o di un movimento e ne sono poi usciti perché, anche quando l'idea è buona, viene troppo spesso inquinata dall'autorità, dal potere ».

« Ma tu da che parte stai, che cosa fai esattamente per modificare o almeno tentare di modificare questo stato di cose? ».

« Faccio i miei spettacoli, e basta. Dico quello che penso su tutto e su tutti, metto in risalto

gli errori e la malafede, da qualsiasi parte si trovino. Sono uno che non accetta di intruparsi e di mettersi addosso una etichetta ».

« Dal punto di vista umano potrebbe essere anche utile. Questa eterna, quotidiana verifica, questa esasperante ricerca di una qualsiasi verità, può permetterti di non fossilizzarti e di constatare ogni giorno la giustezza delle tue idee. Dal punto di vista politico è una delle posizioni peggiori: la critica diventa gratuita quando viene fatta da chi mantiene un atteggiamento passivo ».

« E se ti accorgi che tutto va male, che il potere, da qualsiasi parte lo vulti e in qualsiasi mano lo metti, riesce a rovinare ogni cosa e a farla diventare negativa? Chè si deve fare, a questo punto? Io cerco il marcio, lo tiro fuori e lo metto lì. Insomma faccio vedere che c'è e dov'è. Poi, qualcosa si farà, spero. In una delle canzoni del mio spettacolo una proposta c'è: se uno ha qualcosa da dare o da dire, qualche soluzione da proporre, basta che la butti lì, la offra agli altri e poi se ne vada. Il guaio è che non c'è nessuno che butta lì una cosa, gratuitamente, e poi se ne vada. Ognuno vuole sempre, in cambio, la propria fetta di potere, o di gratitudine ».

IN TELEVISIONE NON C'È SPAZIO PER I SUOI DISCORSI

Lo spettacolo ha successo ovunque, ogni sera, il teatro dove si esibisce Gaber registra il tutto esaurito e, alla fine, dopo che il pubblico ha applaudito per un buon quarto d'ora, l'autore e protagonista concede almeno tre bis. D'altra parte, potrebbe non avere successo quando ci sono tutti gli ingredienti, ma proprio tutti, che hanno facile presa sulla gente? Al giorno d'oggi anche quelli che non conoscono a fondo i problemi politici e sociali hanno una infarinatura superficiale e conoscono almeno a grandi linee i fatti più salienti. Chiunque fa discorsi sul malgoverno, su Sindona e sugli attentati. Facile quindi strappare gli applausi con un accenno critico ad Andreotti, a Leone, e a Moro, con un accenno alle bombe nere deprecandone naturalmente i nefasti risultati. Qualche fischio,

ma pochi, Gaber lo raccoglie dal loggione, dai gruppi di ragazzi che si identificano nei vari movimenti di sinistra e che si sentono offesi dall'ironia fatta sui loro slogan e dagli sberleffi a Marx, Lenin, Mao Tse-tung. Ma anche i fischi Gaber li accetta, anzi gli fanno piacere perché, secondo lui, sono una dimostrazione dell'onestà del suo discorso.

« Certamente », dice, « è chiaro che se io volessi solamente raccogliere consensi, potrei limitarmi a una critica unilaterale, critica con la quale tutti quelli che vengono a vedere i miei spettacoli sono più o meno d'accordo. Mi basterebbe mettere una bella bandiera in palcoscenico e aumentare il numero della galleria di personaggi di una certa tendenza su cui ironizzare. E invece no, l'ho già detto, tiro fuori il marcio proprio lì dove vedo che esiste. La mia critica alla sinistra diventa più valida proprio perché io sono un uomo di sinistra ».

Ex-divetto della televisione fino a sei-sette anni fa, oggi alla televisione Gaber non ci vuole più andare. Non c'è spazio per lui, per le cose che deve dire, per portare avanti il suo discorso. Ex-« numero di sicura attrazione » in qualsiasi manifestazione canora, oggi dice no a *Mililuci* e rifiuta l'occasione di lavorare accanto a una diva del calibro di Mina. Proprio con Mina aveva cominciato a esibirsi in teatro, quattro anni fa, con lo spettacolo *Il signor G*.

« L'anno successivo ho provato a fare da solo », racconta Gaber. « Lavorare con Mina era stato importante ma volevo verificare le mie forze. Con la mia piccola compagnia debuttai allo Stabile di Trieste. Un teatro di 1600 posti; per tre giorni consecutivi l'affluenza fu di circa duecento persone al giorno e una perdita per me e la compagnia di seicentomila lire per ogni spettacolo. Poi andammo giù, nell'Italia del Sud e a Roma la perdita giornaliera si era ridotta a ventimila lire. Dall'anno successivo abbiamo sempre fatto il tutto esaurito ».

« Hai già qualche idea per l'anno prossimo? ».

« Sì, riposarmi e digerire le idee che ho maturato in questi quattro anni. Per adesso credo di non avere più molto da dire. Forse, prima che finisca l'estate, avrò cambiato idea. Succedono talmente tante cose in Italia che gli spunti non mancano ».

O. F.

L'UNICA SOLUZIONE: PICCHIARLI TUTTI

È la conclusione a cui si arriva dopo aver assistito allo spettacolo « Anche per oggi non si vola » di Giorgio Gaber (nella foto), al quale non va bene nessuno: né i rossi, né i neri, né quelli che stanno in mezzo. « Sono un cane sciolto », dice, « uno senza etichette, e critico sempre »



di ORNELLA FERRARIO

Mantova, novembre

Quello lì è proprio uno giusto », dice uno spettatore dando di gomito al suo vicino. « Lui sì che ha il coraggio di dire certe cose, mica come gli altri cantantini che ci sono in giro ».

Siamo al Teatro Sociale di Mantova, una delle tante tappe della tournée di Giorgio Gaber (che sarebbe poi « quello lì »). In scena è l'ultimo spettacolo del cantante-attore, *Anche per oggi non si vola*, che ha debuttato con successo al Lirico di Milano nel settembre scorso.

Anche per oggi non si vola è il quarto spettacolo che Gaber porta in teatro e continua un discorso iniziato con *Il signor G. Storia di un impiegato e un non so*, *Far finta di essere sani*. Ogni anno uno spettacolo diverso con un comune filo conduttore: l'uomo. I suoi difetti, le sue manie, le sue frustrazioni. Ogni anno, alla fine di una tournée, Gaber si ritira per quattro mesi a Viareggio insieme al suo amico Luporini: in una stanza d'al-

I due amici parlano, scavano dentro se stessi, si guardano intorno, annotano i fatti del giorno, attingono alla psicologia e alla filosofia per tradurre poi sensazioni ed emozioni in un linguaggio neo-realista che al pubblico piace tanto.

Ecco, dalla vacanza a Viareggio dell'estate scorsa è stato partorito quest'ultimo spettacolo che il pubblico, giovani e non, definisce coraggioso.

« LA SMANIA DI POTERE
ROVINA
ANCHE LE IDEE BUONE »

« Gaber, ma qual è questo suo coraggio? Coraggio di attaccare i rossi e i neri e quante altre sfumature possibili ci vengano snocciolate dalla vasta gamma dei partiti italiani? ».

« Sì, come uno che sta di fuori e guarda e vede le cose che non funzionano e si sente in dovere di criticare, di muovere i suoi appunti a un sistema che, secondo lui, è oramai in cancrena ».

E per un sistema ormai ago-

nizzante tu attacchi quel piccolino con la corona in testa che "In Italia ha fatto il comico", parli di peste nera, di un "baccillo fatto a forma di manganello che entra nel cervello della gente" e poi sbeffeggi la gioventù impegnata in un qualsiasi movimento di sinistra e metti alla berlina Carlo Marx. Ma dopo tanta distruzione dovresti avere veramente il coraggio di indicare delle soluzioni ».

« No, io sono un cane sciolto, lo dice anche una delle mie canzoni. Non sto bene da nessuna parte perché non mi nascondo dietro a una bandiera e non mi metto a seguirla ciecamente, con tanto di paraocchi. Ce ne sono un'infinità, di cani sciolti, chiamati anche qualunquisti, che hanno fatto parte di un gruppo o di un movimento e ne sono poi usciti perché, anche quando l'idea è buona, viene troppo spesso inquinata dall'autorità, dal potere ».

« Ma tu da che parte stai, che cosa fai esattamente per modificare o almeno tentare di modificare questo stato di cose? ».

« Faccio i miei spettacoli, e basta. Dico quello che penso su tutto e su tutti, metto in risalto

gli errori e la malafede, da qualsiasi parte si trovino. Sono uno che non accetta di intruparsi e di mettersi addosso una etichetta ».

« Dal punto di vista umano potrebbe essere anche utile. Questa eterna, quotidiana verifica, questa esasperante ricerca di una qualsiasi verità, può permetterti di non fossilizzarti e di constatare ogni giorno la giustezza delle tue idee. Dal punto di vista politico è una delle posizioni peggiori: la critica diventa gratuita quando viene fatta da chi mantiene un atteggiamento passivo ».

« E se ti accorgi che tutto va male, che il potere, da qualsiasi parte lo volti e in qualsiasi mano lo metti, riesce a rovinare ogni cosa e a farla diventare negativa? Che si deve fare, a questo punto? Io cerco il marcio, lo tiro fuori e lo metto lì. Insomma faccio vedere che c'è e dov'è. Poi, qualcosa si farà, spero. In una delle canzoni del mio spettacolo una proposta c'è: se uno ha qualcosa da dare o da dire, qualche soluzione da proporre, basta che la butti lì, la offra agli altri e poi se ne vada. Il guaio è che non c'è nessuno che butta lì una cosa, gratuitamente, e poi se ne va. Ognuno vuole sempre, in cambio, la propria fetta di potere, o di gratitudine ».

IN TELEVISIONE
NON C'È SPAZIO
PER I SUOI DISCORSI

Lo spettacolo ha successo ovunque, ogni sera, il teatro dove si esibisce Gaber registra il tutto esaurito e, alla fine, dopo che il pubblico ha applaudito per un buon quarto d'ora, l'autore e protagonista concede almeno tre bis. D'altra parte, potrebbe non avere successo quando ci sono tutti gli ingredienti, ma proprio tutti, che hanno facile presa sulla gente? Al giorno d'oggi anche quelli che non conoscono a fondo i problemi politici e sociali hanno una infarinatura superficiale e conoscono almeno a grandi linee i fatti più salienti. Chiunque fa discorsi sul malgoverno, su Sindona e sugli attentati? Facile quindi strappare gli applausi con un accenno critico ad Andreotti, a Leone, e a Moro, con un accenno alle bombe nere deprecandone naturalmente i nefasti risultati. Qualche fischio,

ma pochi, Gaber lo raccoglie dal loggione, dai gruppi di ragazzi che si identificano nei vari movimenti di sinistra e che si sentono offesi dall'ironia fatta sui loro slogan e dagli sberleffi a Marx, Lenin, Mao Tse-tung. Ma anche i fischi Gaber li accetta, anzi gli fanno piacere perché, secondo lui, sono una dimostrazione dell'onestà del suo discorso.

« Certamente », dice, « è chiaro che se io volessi solamente raccogliere consensi, potrei limitarmi a una critica unilaterale, critica con la quale tutti quelli che vengono a vedere i miei spettacoli sono più o meno d'accordo. Mi basterebbe mettere una bella bandiera in palcoscenico e aumentare il numero della galleria di personaggi di una certa tendenza su cui ironizzare. E invece no, l'ho già detto, tiro fuori il marcio proprio lì dove vedo che esiste. La mia critica alla sinistra diventa più valida proprio perché io sono un uomo di sinistra ».

Ex-divetto della televisione fino a sei-sette anni fa, oggi alla televisione Gaber non ci vuole più andare. Non c'è spazio per lui, per le cose che deve dire, per portare avanti il suo discorso. Ex- numero di sicura attrazione in qualsiasi manifestazione canora, oggi dice no a Milletti e rifiuta l'occasione di lavorare accanto a una diva del calibro di Mina. Proprio con Mina aveva cominciato a esibirsi in teatro, quattro anni fa, con lo spettacolo *Il signor G.*

« L'anno successivo ho provato a fare da solo », racconta Gaber. « Lavorare con Mina era stato importante ma volevo verificare le mie forze. Con la mia piccola compagnia debuttai allo Stabile di Trieste. Un teatro di 1600 posti; per tre giorni consecutivi l'affluenza fu di circa duecento persone al giorno e una perdita per me e la compagnia di seicentomila lire per ogni spettacolo. Poi andammo giù, nell'Italia del Sud e a Roma la perdita giornaliera si era ridotta a ventimila lire. Dall'anno successivo abbiamo sempre fatto il tutto esaurito ».

« Hai già qualche idea per l'anno prossimo? ».

« Sì, riposarmi e digerire le idee che ho maturato in questi quattro anni. Per adesso credo di non avere più molto da dire. Forse, prima che finisca l'estate, avrò cambiato idea. Succedono talmente tante cose in Italia che gli spunti non mancano ».

O. F.